

Un antico adagio popolare afferma che le disgrazie non vengono mai da sole.

Non si era ancora usciti da un clima di delusione per le conclusioni della Conferenza nazionale sulla formazione professionale che si è caduti in una crisi, che si rivela sempre più grave, perché sta investendo gli aspetti istituzionali del Paese. Lo nota espressamente anche il Rapporto ISFOL 1992: « Si può in un certo senso dire che il secondo semestre del 1991 ed il primo semestre del 1992 siano stati per il sistema di formazione professionale complessivamente un anno di scontento, di preoccupazioni e di incertezze. Neppure dalla Conferenza nazionale sulla formazione professionale, che ha peraltro costituito una tappa importante di confronto e di riflessione, sono emersi elementi che potessero ridurre le preoccupazioni ».

Esse sono andate aumentando per l'improvvisa recessione economica, per lo scoppio degli « scandali », che hanno coinvolto anche alcune agenzie formative, per gli sconvolgimenti che hanno investito il mondo partitico.

Nonostante questo, nella massima parte delle Regioni si è dato inizio all'anno formativo 1992-1993, pur prevedendo i rischi, a cui si andava incontro, specie per reperire i necessari finanziamenti.

È stato un gesto di alta responsabilità: non si possono eludere le domande formative, che sempre più numerose provengono dal territorio e, in particolare, dal mondo giovanile.

Difatti, si assiste ad uno sviluppo graduale del sistema formativo. Si è passati dai 18.261 corsi del 1989-90, ai 21.336 del 1990-92 ed ai 22.241 del 1991-92 (2751 nell'agricoltura; 6.331 nell'industria e artigianato; 13.159 nelle attività terziarie), frequentati da 390.285 allievi (150.295 di prima qualificazione; 60.752 di secondo livello; 32.295 per corsi speciali; 138.860 adulti).

Questa decisione delle Regioni è stata una forma concreta di condividere con gli Attori di FP la importanza vitale dell'impegno formativo, specie rispetto alle problematiche occupazionali, per rimanere nell'Europa comunitaria. È stato un atto di fiducia nelle possibilità rigeneratrici del popolo italiano.

Così il Papa Giovanni Paolo II al Presidente Scalfaro: «Facendo mie le parole della Conferenza Episcopale Italiana, desidero rivolgermi, attraverso la Sua persona, a tutti gli italiani per invitarli a guardare con fiducia verso l'avvenire, a credere che il nostro non è il tempo della rinuncia, ma del coraggio, della generosità e della tenacia. L'Italia possiede energie umane e risorse materiali largamente sufficienti per superare le difficoltà dell'attuale momento, in una logica di giustizia e di solidarietà che permetteranno ad un antico, ma sempre vivo, patrimonio di concordia culturale, sociale e spirituale di esplicitare potenzialità nuove, adeguate alle esigenze dell'ora presente».

Non è certo la strada delle denunce che può assicurare un miglioramento della situazione formativa nel Paese. Questo l'hanno capito da tempo gli Attori della FP e ne hanno dato prova nella Conferenza nazionale della formazione professionale. Cosa che non sembra ancora acquisita da grande parte dei M.C.S.

Un Segretario generale di sindacato scrive: «Più di quindici anni non sono pochi per riflettere sulle perversioni del sistema di formazione professionale affidato alle Regioni: squilibrio di opportunità formative, scarsa informazione, gestione lottizzata e clientelare, burocratizzazione e congelamento delle iniziative più interessanti, sproporzione del numero degli allievi rispetto a quello degli insegnanti, assunzione di personale docente in modo discrezionale senza tener conto dei titoli culturali e dei crediti professionali,

alimentazione di irregolarità e di tangenti, progettazione e finanziamento di corsi finti, e così via». (Con più o meno diverse accentuazioni la litania dei mali si potrebbe riferire all'intero sistema formativo in Italia. Non si capisce perché ci si debba limitare a quello regionale. Si ripete anche oggi quello che capitava tra i polli di Renzo, così argutamente descritto dal Manzoni).

Un'altra sembra la strada da percorrere, quella di rilevare i germi innovativi che sono andati maturando in questi tempi anche nel sistema formativo regionale più che in qualsiasi altro sistema, per valorizzarli a pieno e così favorire i cambiamenti. È un tentativo che da lungo tempo la rivista sta portando avanti.

Nell'editoriale del febbraio 1992 si evidenziavano le valenze che la formazione professionale andava acquistando, rapportandola alla educazione, alla professionalità ed alla solidarietà sociale.

L'editoriale del maggio 1992 metteva in rilievo il cammino che il sistema formativo regionale sta facendo per integrarsi con gli altri sistemi formativi, per essere coordinato e per assumere la dimensione europea.

Ad ottobre 1992 nell'editoriale si parlava di alcuni interventi legislativi indispensabili per dar consistenza al sistema formativo regionale; si presentava la prospettiva della qualità totale, e si illustravano gli interventi del Dialogo Sociale a livello comunitario europeo.

In questa scia si parlerà della nuova prospettiva che la FP deve assumere, quella della formazione continua, dei diversi elementi che devono concorrere ad una valutazione degli interventi formativi e del ruolo fondamentale che sono chiamati a svolgere gli Enti di FP per rigenerare il sistema formativo regionale.

La formazione continua

È scontato che, in un contesto pluralista e di rapide trasformazioni, il carattere evolutivo della persona e la qualità della attività formativa richiedono che, dopo le fasi iniziali, si continui nella formazione personale professionale, per rispondere alle esigenze sempre nuove del mondo del lavoro. Quello che non è scontato è il fatto che non sia sufficiente l'aggiornamento o l'aggiustamento del patrimonio già acquisito inizialmente. Il più delle vol-

te si tratta di sviluppare, su una base polivalente, altre possibilità e competenze in ragione del mutamento organizzativo e contenutistico della propria mansione o ruolo. È soprattutto un atteggiamento dello spirito, cioè una volontà decisa che si propone una maturazione continua su piano umano e su piano professionale, che si compenetrano nell'unitarietà della persona. È disciplina spirituale che attribuisce efficacia formativa alle attività ordinarie, usufruisce di tutti i mezzi di formazione, che vengono offerti e crea occasioni di formazione per sé e per gli altri. Solo a questa condizione l'uomo supera il pericolo di rimanere un ingranaggio del mondo produttivo per diventare protagonista e responsabile del suo contributo all'evoluzione dell'azienda.

Solo attraverso la formazione continua dei lavoratori la Comunità Europea riuscirà ad affrontare e superare le sfide dei prossimi decenni.

«I progressi nella scienza e nella tecnologia e la loro applicazione alle imprese, alle amministrazioni e alla vita quotidiana corroborano questo convincimento. Questi progressi rendono obsolete le capacità e le conoscenze dell'attuale forza del lavoro ad un ritmo accelerato e portano alla necessità di un frequente aggiornamento. Essi operano inoltre uno spostamento verso un maggior contenuto di conoscenze nel lavoro, in quanto l'industria si basa sempre più sulle conoscenze nel lavoro ed è da queste condizionata. Come conseguenza di questo spostamento si rileva la necessità di un miglioramento delle qualifiche della forza del lavoro. L'istruzione e la formazione vengono considerate come elementi determinanti del successo economico e spesso emergono timori che gli investimenti nella ricerca, nello sviluppo e nel miglioramento tecnologico possono non produrre i benefici sperati senza un contemporaneo sforzo nello sviluppo delle risorse umane». (Memorandum CE sull'insegnamento aperto e a distanza nella Comunità Europea, n. 6).

La prospettiva della formazione continua deve essere assunta per tutte le tappe formative, per tutto l'arco della vita e per tutte le tipologie formative da quella post-obbligo di istruzione a quella post-diploma o post-qualifica, dalla riqualificazione dei percorsi giovanili ai programmi di iniziativa aziendale, da quelli per reinserimento dei disoccupati a quelli per l'inserimento dei segmenti deboli.

Ne deriva un superamento sia degli aspetti nozionistici che di quelli puramente addestrativi. Dal sapere, dal saper fare bisogna arrivare al saper

essere. Accanto agli aspetti strettamente professionali — visti, però, in uno spettro di polivalenza — bisogna potenziare: una informazione critica sui diversi aspetti che caratterizzano la condizione degli uomini del lavoro; le capacità personali di comunicazione e di confronto; gli atteggiamenti e i comportamenti di solidarietà, di competenza, di flessibilità, di autonomia di giudizio e di responsabilità. (Cfr. La Proposta Formativa della Federazione CNOS/FAP, pag. 32).

Finiscono con il perdere nettezza gli stessi confini tra formazione e istruzione. «E chiaro — sottolinea il Memorandum delle Comunità Europee sulla formazione professionale per gli anni '90 — che le competenze originate dai sistemi di formazione fanno sempre più riferimento ai valori educativi, connessi in particolare alle conoscenze comportamentali e relazionali, mentre i sistemi di istruzione di base intendono fornire competenze fondamentali finalizzate all'attività professionale. Tale reciproca progressiva fusione dei due settori — istruzione e formazione — costituisce un dato fondamentale dell'attuale periodo». (Cfr. n. 7). A partire dalla necessità di qualificazioni multiple e incrociate, tali da combinare le tecnologie dell'informazione e le tradizionali qualifiche, continua il Memorandum: «Ciò rende opportuna una organizzazione metodologica e didattica della formazione professionale e della formazione continua in grado di garantire il collegamento tra l'apprendimento tecnico e quello della competenza metodologica e sociale» (n. 19).

Lo stesso Memorandum dedica i numeri 35, 36 e 37 al problema specifico della formazione continua ancorata alla formazione professionale di base.

Partendo dalla convinzione che lo sforzo del miglioramento professionale dovrebbe costituire un processo continuo per tutto l'arco della vita attiva, esso sostiene la necessità che le politiche della formazione professionale siano in grado di fornire tutta una gamma di conoscenze e di attitudini che possono essere applicate a lungo termine e che consentono di ottenere la qualifica tecnica opportuna e le corrispondenti capacità evolutive.

Così recita il n. 36: «La moderna formazione professionale deve essere organizzata in modo tale che le competenze metodologiche e sociali, nonché la capacità di apprendere in modo autonomo e continuo, costituiscano parte integrante della qualificazione professionale e siano la base delle future formazioni continue, sviluppando le possibilità di apprendimento

nella situazione lavorativa. Il coordinamento tra l'apprendimento e il lavoro concreto e la presa in considerazione del lavoro e dell'impresa nella formazione professionale possono essere realizzate solo se le imprese assumono una parte di responsabilità nella organizzazione della formazione professionale e se le parti sociali partecipano attivamente a tale processo».

Il n. 37 è dedicato soprattutto agli aspetti organizzativi della formazione continua e conclude con il richiamo alla Carta comunitaria dei diritti fondamentali dei lavoratori: «15 Ogni lavoratore della Comunità europea deve poter accedere alla formazione professionale; non vi possono essere discriminazioni basate sulla nazionalità.

Le autorità pubbliche competenti, le imprese o le parti sociali, nelle loro rispettive sfere di competenza, dovrebbero predisporre sistemi di formazione continua e permanente che consentono a ciascuno di riqualificarsi, in particolare fruendo di congedi-formazione, di perfezionarsi ed acquisire nuove conoscenze, tenuto conto in particolare dell'evoluzione tecnica».

I problemi nascono al momento di tradurre questi rilievi in normative e fatti legislativi. Ed è qui che si rilevano incertezze e ritardi, specie se ci si confronta con gli altri Paesi della Comunità Europea.

A livello di progettazione degli interventi formativi il cammino è più facile dipende dalla qualità della progettazione stessa a livello locale.

E l'esame dei progetti speciali, che sono in sperimentazione, rileva che questo cammino è già da tempo iniziato. La socializzazione e la valorizzazione delle sperimentazioni varrà a farlo diventare un cammino comune. Non è tanto con le imposizioni e le prescrizioni che si accelerano concretamente i mutamenti, ma quando le sperimentazioni vengono socializzate, acquisiscono il consenso degli operatori di FP e sono favorite con iniziative di sostegno.

La valutazione

Solo il sistema formativo regionale ha il coraggio di proporsi il problema della valutazione globale dei progetti formativi, superando quella che si limita agli aspetti immediati dell'utente, a cui di solito si fermano i processi valutativi in corso. Da parte di numerosi Attori di FP intervenuti alla Conferenza nazionale sulla FP si individuava in questo un elemento di ra-

zionalizzazione del sistema, in quanto che si obbliga a definirne gli obiettivi, a pianificarne le risorse ed a determinarne i punti di incoraggio. Al riguardo si sosteneva che bisogna mettere in atto un adeguato sistema informativo, che, se da un lato rende trasparente la formazione dall'altro crea un patrimonio disponibile per la circolazione e la diffusione. Solo una valutazione seria può costituire la base per prendere decisioni consapevoli da parte delle istituzioni.

Gli Enti di FP, consapevoli che le procedure valutative non sono un atto amministrativo, ma culturale e il più delle volte, politico, nel loro intervento, dettavano le condizioni per la gestione del processo valutativo:

« — vivere anzitutto una fase sperimentale — che sia convenzionalmente ritenuta tale da tutti gli attori della formazione — in cui si osservino gli esiti relazionali, organizzativi, culturali della valutazione;

— creare un comitato di garanti, composto dalle diverse parti sociali che osservi e controlli gli sviluppi dei processi valutativi messi in atto;

— mettere in concorrenza dispositivi diversi di valutazione per favorire la ricerca valutativa ed il pluralismo delle soluzioni;

— avviare una fase di riorganizzazione degli apparati istituzionali, regionali e nazionali, per dotarli di competenze adeguate ». (Cfr. « Alcune proposte degli Enti di FP per la Conferenza nazionale sulla Formazione Professionale », in Rassegna CNOS maggio 1992).

Finalmente a giugno 1992 il Ministero del Lavoro pubblica la « Guida operativa alla valutazione degli interventi formativi sotto forma progettuale », anche per precise disposizioni contenute nei Regolamenti comunitari europei che disciplinano ruoli e funzionamento di fondi comunitari a vocazione strutturale.

È stato scelto un approccio pragmatico nella prospettiva dell'individuazione di una metodologia di valutazione che risulti appropriata rispetto alle esigenze più immediate.

Essa verrà praticata in un primo momento per le attività formative che sono co-finanziate sul FSE; in un secondo momento per le attività progettuali che direttamente o indirettamente traggono finanziamenti da fondi comunitari, nazionali, regionali ed in genere pubblici. Tale metodologia è studiata in modo da convivere con altre metodologie, già applicate da Regioni e da Enti. Tale Guida intende offrire una griglia di indicatori per la

valutazione delle azioni formative ex-ante, in itinere ed ex-post, a diversi livelli. A livello nazionale sono previsti un insieme di indicatori per così dire « insindacabili », ovvero dei criteri indispensabili per la comprensione e la comparazione dei fenomeni formativi. A livello regionale l'insieme degli indicatori è « aperto » e prevede la possibilità di sviluppi e approfondimenti in direzione della qualità totale della formazione.

Sono stati individuati i seguenti obiettivi della valutazione formativa: l'efficienza, l'efficacia, la sicurezza, la pertinenza, la rispondenza, la rilevanza, l'effetto moltiplicatore.

Quattro le aree valutative: finanziaria, economica, didattica, organizzativa.

La Guida è articolata nelle seguenti parti:

a) *la prima parte è rappresentata da un « Glossario » ed offre una serie di termini appartenenti alla cultura della formazione e della valutazione;*

b) *la seconda parte rappresenta lo strumento operativo vero e proprio, utilizzabile per la valutazione delle azioni formative. Si individuano sei tipologie di attori in base al finanziamento del progetto e alla prospettiva dell'azione valutativa e se ne enumerano gli indicatori di costo, quelli di qualità e di dinamica delle risorse e del processo e quelli di esito e di impatto.*

Si prendono, poi, in esame i momenti valutativi, quelli ex-ante, quelli in itinere e quelli ex-post, rilevando la posizione degli attori e le precondizioni necessarie per la valutazione e dettando alcune note specifiche.

Un capitoletto è dedicato alla valutazione degli esiti dell'apprendimento attraverso strumenti che permettano un minimo di confrontabilità circa le conoscenze, le abilità e i comportamenti. Vengono consigliati anche dei test di soddisfazione per gli allievi, — meglio se approfonditi in un colloquio —, e per i docenti e infine viene ricercato il tasso di appetibilità aziendale.

A conclusione della seconda parte viene offerta una matrice, che partendo dalla situazione di partenza, prende in considerazione la progressione durante il corso e i risultati raggiunti sotto i diversi aspetti.

Non bisogna, però, dimenticare che al fine di realizzare la valutazione è necessario fissare i valori standard o « di soglia », con cui confrontare

i risultati ottenuti dall'applicazione degli indicatori ai progetti, e, per individuare i valori standard o «di soglia», si suggerisce una metodologia intermedia tra quella operativa e quella contestuale.

Concludono la trattazione una griglia complessiva degli indicatori finanziari, economici, didattici ed organizzativi e alcune tipologie di formazione al lavoro, sul lavoro e di formazione speciale;

c) la terza parte propone la base per la creazione di archivi che consentono di «tenere sotto controllo» i dati essenziali del processo-prodotto formativo (corsi, allievi, docenti, indagini, costi);

d) la quarta parte è composta da una serie di schede-guida facilmente utilizzabili per la raccolta e l'organizzazione dei dati e delle informazioni necessarie alla costruzione degli indicatori.

Nel suo insieme la Guida si presenta come un buon sussidio per la operazione valutativa. Deve esserne dato atto alla CESOS, alla FONDAZIONE BRODOLINI ed alla Direzione generale del Ministero del Lavoro sia per l'importanza assegnata all'aspetto didattico, sia per aver studiato la guida come «soluzione aperta» a successivi miglioramenti, partendo da un obiettivo minimale dichiaratamente perseguito, sia per aver favorito la sperimentabilità e la progressività.

A sostenerne la sperimentazione saranno necessari la volontà dei referenti politici, un Gruppo di pilotaggio — partecipato da esperti delle Regioni e delle Parti Sociali, nonché da Enti di formazione e di ricerca — e l'informatizzazione generale già avviata con la legge 492/88, quasi un sistema a rete.

Ne deriverà una promozione qualitativa per tutte le attività formative. Anche i corsi di base di prima qualificazione, che non possono sottrarsi alla logica della progettualità, dovranno un domani sottostare alla valutazione. Non si riesce a capire perché riguardo ad essi si sviluppino forme di deprezzamento, quasi essi si limitino ad una fossilizzata ripetitività, in concorrenza con strutture di altri sistemi. Cambiando la domanda formativa e il contesto culturale, innovandosi profondamente le esigenze formative, non possono sottrarsi all'impegno della progettazione e della programmazione, pur nell'ambito di una esperienza largamente collaudata. Come di fatto stanno già facendo.

Il contributo degli Enti di FP

Al fine di sviluppare un processo di qualificazione del sistema formativo regionale rivestano un ruolo fondamentale gli Enti di FP « emanazione o delle organizzazioni democratiche e nazionali dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori o di associazioni con finalità formative e sociali, o di imprese e loro consorzi, o del movimento cooperativo ».

La legge 845/78 in questo modo apriva le porte a servizi formativi del privato-sociale. Perché essi potessero accedere al finanziamento pubblico, però, dettava nell'art. 5 i seguenti requisiti:

- « 1) avere come fine la formazione professionale;*
- 2) disporre di strutture, capacità organizzativa e attrezzature idonee;*
- 3) non perseguire scopi di lucro;*
- 4) garantire il controllo sociale delle attività;*
- 5) applicare per il personale il contratto nazionale di lavoro di categoria;*
- 6) rendere pubblico il bilancio annuale per ciascun centro di attività;*
- 7) accettare il controllo della Regione, che può effettuarsi anche mediante ispezioni, sul corretto utilizzo dei finanziamenti erogati ».*

Di tali Enti si chiariva ulteriormente la caratterizzazione, nella legge 845/78 parlando di proposta formativa e di indirizzi educativi specifici, che devono essere salvaguardati dalle Regioni sia al momento delle convenzioni, che nei diversi interventi.

Una successiva legge (40/87) confermava tale impostazione ed assicurava dei contributi per le spese generali di amministrazione relative al coordinamento operativo a livello nazionale, non coperte da contributo regionale.

Volendo offrire un quadro sintetico dei criteri per l'accertamento dell'idoneità delle strutture e degli Enti operanti nella formazione professionale in attuazione dell'art. 5 e 18 l) della legge 845/78 (Cfr. circolare Prot. 5340/19 in data 28 novembre 1992), sarà necessaria una piena coerenza con quanto prescritto dalla legge stessa.

Gli Enti di FP nazionali, devono essere messi, perciò, nelle condizioni di svolgere un coordinamento operativo e su questo vengono controllati ogni

anno, al momento della erogazione dei contributi. Col tempo è andato attenuandosi il ruolo primario degli Enti di FP a favore delle singole realtà operative, con grave danno rispetto al quadro culturale di riferimento e al coordinamento, e si sono caricate su di esse responsabilità che le esorbitano. Alla confluenza di tale procedimento ci colloca la prospettiva di fare di ogni CFP un'agenzia formativa, come se per assicurare progettualità, flessibilità, efficacia ecc. sia necessario misconoscere i valori caratteristici e i riferimenti istituzionali con il proprio Ente di FP. Sono limiti, in cui ci si trova impigliati, quando si colgono solo alcuni aspetti del problema — sia pure non secondari — del processo formativo e si crede di provvedere alla rigenerazione del sistema formativo, applicando modelli propri di altri sistemi. Alla enfaticizzazione del momento forse sarebbe opportuno succedesse un esame critico e oggettivo. Il mettere in disparte l'Ente di FP è proprio un'operazione utile?

Come può il singolo CFP essere autosufficiente rispetto all'esigenze formative, che vanno moltiplicandosi? Non possono alcuni compiti essere opportunamente distribuiti a livello di strutture di coordinamento regionale e nazionale?

Come può il singolo CFP provvedere direttamente alla innovazione culturale, a nuove sperimentazioni, alla formazione continua degli Operatori?

Il CFP è come un terminale che usufruisce di tutta l'elaborazione culturale e operativa, che l'Ente di FP porta avanti nelle sue strutture, ai vari livelli, e nelle sue presenze in diverse Regioni.

Se le convenzioni non si riducessero a operazioni amministrative e burocratiche, ma valorizzassero a pieno le caratteristiche specifiche dei singoli Enti di FP, non ne verrebbe un contributo qualificante anche alle Regioni stesse?

Non potrebbe essere visto il contributo degli Enti di FP anche in rapporto ad una certa omogeneizzazione del sistema formativo?

Sono interrogativi, a cui sarebbe necessario dare una risposta anche, perché, livellando gli Enti di FP, si corre il pericolo di svuotare di significato una delle linee portanti della 845/78.

La frammentazione del fronte degli Enti a favore delle singole sedi operative può tornare molto utile alle amministrazioni e alle burocrazie regionali, perché le possono con più facilità condizionare, ma non certamente al sistema formativo nella sua globalità.

Da qui l'importanza che nella revisione della legge 845/78 vengano potenziati il ruolo e la caratterizzazione degli Enti di FP e non sminuiti, come alcuni vorrebbero per aprire il sistema formativo regionale alla libera concorrenza del mercato.

Di queste spinte incontrollate alla riforma della legge 845 — che corre il pericolo di procedere per pezzi — si sono ultimamente lamentate anche le OO.SS. di categoria nell'incontro con il Coordinamento nazionale delle Regioni.

In questo numero

L'EDITORIALE si propone di reagire al clima di sfiducia e di pessimismo che va insinuandosi anche nel sistema formativo regionale, individuando nella formazione continua un nuovo vasto orizzonte, che sta aprendosi alla formazione professionale, nella valutazione un'operazione di qualità e nella valorizzazione degli Enti di FP un elemento fondamentale per la rigenerazione del sistema stesso.

Come STUDI, il Prof. Pasquale Ransenigo della Sede nazionale della Federazione CNOS/FAP rileva alcune linee della identità e della funzione di un Centro di Formazione Professionale, rifacendosi ad alcune scelte fondanti della legge 845/78 ed al CCNL 1989-91.

Tira le conclusioni dello studio-ricerca ministeriale: «La figura e/o funzione del Coordinatore Progettista: formatore, tecnico o politico?» — di cui la Rivista ha presentato una sintesi nel numero di febbraio 1992 (1ª parte) e di maggio 1992 (2ª parte) — il Direttore dello studio-ricerca stessa Prof. Guglielmo Malizia dell'Università Salesiana di Roma con la sua équipe. È un altro tassello allo studio della articolazione della funzione docente che da tempo la Federazione CNOS/FAP si propone attraverso la collaborazione del Laboratorio CNOS/FAP, costituito presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il Prof. Mario Viglietti, Direttore del Centro Salesiano di Orientamento di Torino-Rebaudengo, propone alcuni criteri di verifica dell'efficacia dell'intervento formativo in ordine alla educabilità intellettuale.

A conclusione di questa sezione di studio viene pubblicata la relazio-

ne della dr.ssa Gesa Chome del CEDEFOP - Berlino: «Rapporto tra Orientamento e Formazione Professionale in Europa e il profilo professionale dell'Orientamento nei Paesi della CEE», tenuta al Convegno: «L'Orientamento in prospettiva europea» (Venezia - Isola San Giorgio Maggiore, 27-28 ottobre 1991), organizzato dai COSPES con il patrocinio della Regione Veneto e della Delegazione regionale CNOS/FAP Veneto.

Come VITA CNOS si presentano tre notevoli esperienze, maturate nella Federazione CNOS/FAP: il «Centro Orizzonte Lavoro» di Catania-Nesima a cura di uno dei membri della cooperativa sociale Franco Casella; una proposta di interventi curricolari di orientamento realizzati nel CFP-CNOS/FAP di Sesto S. Giovanni (MI) a cura del docente di FP Fabrizio Fantoni, coordinatore delle attività di orientamento; l'analisi della realtà occupazionale nel Settore Meccanico nei CFP-CNOS/FAP in Sicilia realizzata dal docente di FP Mauro Mocciano.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Rosario Salerno.

1° PREMIO NAZIONALE DI POESIA E GIORNALISMO

« EDUCARE ALLA LEGALITÀ » 1993

L'Unione Exallievi Don Bosco di «Villa Ranchibile» — PALERMO bandisce, col patrocinio dell'Istituto «Don Bosco», il 1° Premio Nazionale di Poesia e Giornalismo «Educare alla legalità», che ha come fine quello di stimolare e di segnalare all'attenzione del pubblico e della critica la produzione di testi poetici e di articoli di contenuto preminentemente politico e civile, nel quadro di quel rinnovamento globale della società che oggi appare irrinunciabile.

Regolamento del Premio:

- Art. 1)** La partecipazione è aperta ai giovani, ai poeti ed ai giornalisti di nazionalità italiana e non ha scopo di lucro.
- Art. 2)** Il premio si articola in 5 sezioni:
Sezione A — Poesia inedita in lingua italiana (under 21)
Sezione B — Poesia inedita in lingua italiana
Sezione C — Silloge edita in lingua italiana
Sezione D — Articolo inedito in lingua italiana (under 21)
Sezione E — Articolo inedito in lingua italiana
- Art. 3)** Ad uno scrittore di livello nazionale verrà assegnata una targa d'argento come riconoscimento dell'attività svolta nel campo della promozione civile.
- Art. 4)** Le sezioni *A* e *D* sono riservate ai giovani che, alla data della cerimonia di premiazione (30 maggio 1993), non abbiano ancora compiuto 21 anni.
- Art. 5)** La sezione *C* è riservata alle opere pubblicate dopo il 31 dicembre 1990.
- Art. 6)** Per la sezione *C* occorre inviare n. 10 copie del libro, di cui una sola firmata e recante nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo, numero di telefono e dichiarazione con la quale si attesti che l'opera in questione non ha mai conseguito alcun premio o riconoscimento.
- Art. 7)** Per le sezioni *A* e *B* occorre inviare n. 3 poesie in 10 copie dattiloscritte o fotocopiate, di cui una sola firmata e recante nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo, numero di telefono e dichiarazione con la quale si attesti che le liriche inviate sono inedite e non hanno mai conseguito alcun premio o riconoscimento.
- Art. 8)** Per le sezioni *D* ed *E* occorre inviare n. 1 articolo di lunghezza non superiore a tre cartelle, in 10 copie dattiloscritte o fotocopiate, di cui una sola firmata e recante nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo, numero di telefono e dichiarazione con la quale si attesti che l'articolo in questione è inedito e che non ha mai conseguito alcun premio o riconoscimento.
- Art. 9)** Tutti i lavori concorrenti dovranno pervenire in plico raccomandato entro il 31 marzo 1993 alla Segreteria del Premio, Unione Exallievi di Don Bosco - Villa Ranchibile, via Libertà, PALERMO - Tel. (091) 6252056/6259029.
- Art. 10)** I premi sono così ripartiti:
— *Sezione A:* targa artistica e diploma al 1° classificato; coppa e diploma al 2° e al 3° classificato; medaglia-ricordo agli eventuali segnalati.
— *Sezione B:* targa d'argento e diploma al 1° classificato; targa e diploma al 2° e al 3° classificato; medaglia-ricordo agli eventuali segnalati.
— *Sezione C:* targa d'argento e diploma al 1° classificato; coppa e diploma al 2° e al 3° classificato; medaglia-ricordo agli eventuali segnalati.
— *Sezione D:* targa artistica e diploma al 1° classificato; coppa e diploma al 2° e al 3° classificato; medaglia-ricordo agli eventuali segnalati.
— *Sezione E:* targa d'argento e diploma al 1° classificato; coppa e diploma al 2° e al 3° classificato; medaglia-ricordo agli eventuali segnalati.
- Art. 11)** Non è prevista alcuna tassa di lettura.
- Art. 12)** I lavori inviati non verranno restituiti.
- Art. 13)** L'esito del Premio verrà comunicato a mezzo stampa e direttamente a tutti i vincitori.
- Art. 14)** La cerimonia di premiazione avrà luogo domenica 30 maggio 1993 a «Villa Tomasi di Lampedusa», via dei Quartieri, PALERMO.
- Art. 15)** La presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione è gradita e auspicabile.
- Art. 16)** La partecipazione al Premio implica l'accettazione di tutte le clausole del presente bando di concorso.
- GIURIA:** Giovanni Cappuzzo, Enzo Di Filipo, Aldo Fabra, Maria Falcone, Antonino Giordano, Riccardo La Porta, Giusto Monaco (presidente), Salvatore Orilia, Egle Palazzolo.
- SEGRETARIA:** Ignazio Cascino, Claudio Iudica.